

## Otto passi dall'acqua

-Lo sono le pagine di un crimine. Sei lettere.-  
e mi guarda.

Il sole picchia forte sulla spiaggia, e il rumore delle onde del mare che s'infrangono sulla bagnasciuga, unito alle urla dei bambini, mi sta sfrittellando il cervello. Nascosto all'ombra di un misero ombrellone, fisso l'orizzonte.

-oi, mi rispondi?-

non lo so, non mi va di parlare, non voglio rispondere. Non voglio nemmeno muovere la testa, nemmeno sbattere le ciglia. Ho solo voglia, in questo momento, di restare esattamente come sono, perfettamente immobile, seduto sulla sdraio con gli occhi verso il mare.

Fra noi cala un momento di silenzio, gelido. Quaranta gradi, eppure ho i brividi lungo la schiena. Conosco troppo bene quei silenzi, quelle parole non dette ma, in un certo modo, urlate.

-che cosa c'è?- è freddo, glacido, imperativo

*che cosa c'è, c'è che mi sono innamorato di te...* qualcuno fa partire questa canzone del jukebox. Qualcuno, insomma, si è alzato, è andato al bar in cima alla spiaggia, ha cambiato una moneta da 50 centesimi in un gettone, l'ha inserita in quella scatola e fra le migliaia di canzoni, fra tutte queste, ha scelto quella. E l'ha scelta in quel momento. Mi sembra di vederlo, con il dito poggiato sul vetro a scorrere i titoli delle canzoni e poi fermarsi su quella e pensare *ma sì, perché no*, senza sapere che sta scegliendo la colonna sonora sbagliata di una scena sbagliata. Oh mio dio, se questa è una sfida, io l'accetto.

Una immensa nave attraversa il golfo. Sul ponte sembra esserci un sacco di gente. Sono lontani, ma ho come l'impressione di sentire le loro voci, le loro risate isteriche, come di chi fa finta di divertirsi. Sul fianco, occupa tutto lo spazio una scritta cubitale gialla: CROCIERE. Bel nome, grande fantasia. Penso che vita avrei potuto avere se i miei genitori mi avessero chiamato UMANO.

-Mi puoi dire cosa c'è che non va?- continua con insistenza

cosa c'è che non va? Niente. O forse, magari, tutto. Perché mi fai queste domande così difficili, dove non so rispondere. Perché mi domandi in generale, perché mi chiedi le cose, perché credi che io sappia la risposta. Non so nemmeno di non sapere, e vorrei continuare a sguazzare nella mia pisci netta piena di brodaglia d'ignoranza caldicia; in fondo non faccio male a nessuno.

Però ti capisco sai? Ti capisco perché mi vedo da fuori, adesso, immobile e muto, seduto su una sdraio guardando il mare. Capisco che è brutto starmi vicino, essere insieme e al contempo soli. Ti capisco, e tu cerca di capire me.

-va bene, se è questo quello che vuoi...

Ecco. Non mi hai capito. Non hai voluto avere pazienza, -non ne hai mai avuta- e ora ti allontani a passi lunghi e ben distesi, come si conviene.

Il sole picchia forte sulla spiaggia, e il rumore delle onde del mare che s'infrangono sul bagnasciuga, unito alle urla dei bambini, continua imperterrita a sfrittellarmi il cervello. Nascosto all'ombra di un misero ombrellone, fisso l'orizzonte. Poi, l'occhio mi cade sul quel piccolo giornale in bianco e nero che hai lasciato sulla sabbia. Lo raccolgo. Parole crociate. Sono completate qua e là: 1 verticale, 15 orizzontale, 32 verticale. Nessuno schema, nessun metodo. No, no, non si fanno così le cose.

Se ci fossi tu mi diresti che è solo un gioco, e ognuno gioca come gli pare. Io prendo troppo sul serio i giochi e troppo giocosamente il serio. Un errore di produzione, hanno detto, ma oramai la garanzia è scaduta, non mi puoi portare indietro al negozio e semplicemente sostituirmi.

-Lo sono le pagine di un crimine. Sei lettere.

Concentrato sul 7 verticale, non mi accorgo di una lunga ombra che si dirige verso di me. Quando arriva a pararmi quasi interamente la luce, alzo gli occhi, convinto di vederti. Invece al posto tuo c'è un uomo, scheletrico, con una folta barba e lunghi capelli, avvolto in una specie di coperta. L'impressione generale è quella di un barbone. Un barbone sulla spiaggia, forse è in vacanza. Lui mi guarda e io lo guardo. Poi tutto diventa chiaro:

-io sono Gesù, figlio di Dio, e vengo a perdonare i tuoi peccati- mi dice.

L'idea di una cospirazione divina comincia a farsi strada nell'ormai frittella del mio cervello. E che cazzo, però.

Lo guardo strizzando gli occhi, perché il sole dietro a lui lo fa sembrare circondato da un'aura. Strano che tanta gente abbia viaggiato e pregato e pregato e viaggiato e magari mille volte sperato di poter avere un'incontro come quello che ho avuto io. Pensavo che almeno un viaggio a Lourdes fosse indispensabile nel curriculum di un miracolato; e io che invece sono sempre stato allergico alle messe alle cresime ai battesimi alle ostie, ma non al vino però.

Qui il quadro inizia a farsi più complicato. I confini delle certezze iniziano a farsi più sfocati; sono pazzo io che mi chiedo se sono pazzo o è pazzo lui che fa il pazzo?

Mi alzo dalla sdraio. Ho una strana sensazione di formicolio alle gambe. Infilo la mano nella tasca del costume. Dieci euro e qualche moneta. Gli ultimi dei pochi soldi rimasti. Prendo la mano dell'uomo e glieli lascio scivolare dentro. Cammino verso il mare, m'immergo nell'acqua lentamente ma costantemente, mantenendo una camminata regolare e naturale. Lui dalla spiaggia mi guarda. Penso che se ora viene e cammina sull'acqua mi lascio affogare.

Arrivato all'acqua allo sterno mi lascio andare. Ecco la mia vita, chiara e nitida come una foto, *click*, appena scattata; restare appena a galla in due metri quadrati di un mare sterminato, infinito. E guardando in alto, vedere, immenso e meraviglioso, il sole.

Giallo!